

La mozione ecologista non poteva puntare a grandi numeri perché era più che altro una "provocazione" culturale e politica in un congresso in gran parte già strutturato, ma l'impatto in tutte le sezioni e le federazioni è stato buonissimo, alla base del partito i nostri argomenti sono stati accolti con molto interesse e nessuno contesta che oggi la cultura ecologista sia tra le più innovative per una sinistra moderna e capace di dare risposte efficaci alle grandi contraddizioni dello sviluppo liberista. Ma anche i risultati numerici ci hanno confortato, arrivare al 4 per cento in quasi tutte le grandi città italiane non era facile. Sono inoltre convinta che dopo decenni di lavoro intenso, tutti gli ecologisti che ci sono in questo nostro partito avranno cittadinanza più certa, un riconoscimento più sicuro, e che la loro cultura politica non sarà più figlia di un dio minore. Entrerà, alla pari con altre, tra le culture fondative dei Ds. Insomma siamo soddisfatti, e ci prepariamo al congresso nazionale con un lavoro che guarderà prima di tutto ai contenuti.

È un buon segnale anche la scelta, compiuta in questi giorni da parte

Dopo decenni di lavoro intenso, tutti gli ecologisti che ci sono in questo nostro partito avranno cittadinanza più certa

La loro cultura politica non sarà più figlia di un dio minore. Entrerà, alla pari con altre, tra le culture fondative dei Ds

Il tempo dell'ecologia è adesso

FULVIA BANDOLI

di Edo Ronchi e di altri ecologisti provenienti dall'esperienza dei Verdi, di iscriversi ai Ds. Dopo quasi tre anni di lavoro comune dentro Sinistra ecologista (l'associazione nata proprio dall'incontro tra gli ecologisti ds e gli ex-verdi) il tempo per una scelta più impegnativa era maturo. Credo che se oggi i Ds sono l'approdo possibile anche per ecologisti che vengono da altri percorsi politici ciò sia dovuto al molto lavoro che da Laura Conti in avanti, e spesso nell'ombra, abbiamo condotto e al fatto che, pur tra mille resistenze, il muro che separa-

va economia ed ecologia comincia a sgretolarsi e la cultura industrialista comincia a perdere colpi. Sono dunque maturi i tempi per una svolta ecologista dei Ds, e noi chiediamo venga resa esplicita al prossimo congresso nazionale. Una svolta chiara e visibile negli indirizzi programmatici e su temi cruciali (energia in primo luogo, difesa del suolo e del territorio, riconversione di importanti segmenti industriali nei processi e nei prodotti, sistema infrastrutturale del Paese e mobilità sostenibile, agricoltura e turismo di qualità). Essa

però si vedrà anche da altri elementi costitutivi della politica: c'è una ecologia della politica che chiama sempre più in campo la partecipazione dei cittadini come antidoto all'eccessiva personalizzazione, c'è l'esigenza che nei gruppi dirigenti ai vari livelli gli ecologisti siano presenti, c'è infine bisogno che parole nuove entrino nel vocabolario dell'insieme dei gruppi dirigenti. All'inizio di questo secolo pieno di incognite legate ai cambiamenti climatici, alle crescenti disuguaglianze nell'accesso a risorse primarie come l'acqua, la sinistra non può non

dirsi ecologista. Non servirebbe ma vogliamo ancora una volta chiarire che non si tratta di sposare un fondamentalismo ambientalista che non ci è mai appartenuto quanto piuttosto di capire che la sostenibilità è ormai una esigenza imprescindibile, per politiche di giustizia sociale, per serie politiche redistributive della ricchezza, per ristabilire equilibri nuovi tra l'uso delle risorse e la capacità di riprodurle, per radicare nella società e tra le persone un nuovo principio di responsabilità globale che passa anche attraverso un agire

individuale e locale coerente. E non da ultimo l'ecologia confina strettamente con la pace e la nonviolenza, due architravi su cui può poggiare un'autonoma posizione dell'Europa volta alla costruzione di un nuovo ordine mondiale che sappia opporsi all'unilateralismo degli Usa e all'estendersi del terrorismo. Sono questi alcuni dei temi che metteremo in discussione domani, venerdì 28 a Roma alla assemblea nazionale che la mozione ecologista promuove e alla quale sono invitate tutte le altre mozioni e il presi-

dente del nostro partito. Molti compagni nelle sezioni ci hanno detto...se potessimo dare due voti voteremmo anche la mozione ecologista... Noi sappiamo che il congresso per mozioni a volte irrigidisce il confronto e impedisce convergenze sui contenuti. Ma siamo sempre più convinti, con l'andare dei giorni, di non avere sbaglio di molto quando abbiamo scritto che il centro del congresso dei ds non può essere la federazione sì o no, le primarie sì o no. Sono oltre le due grandi domande che sempre più spesso ci sentiamo rivolgere dai cittadini in tutte le sedi: quale è l'Italia che avete in mente? Quale è l'ipotesi di sviluppo sulla quale lavorate per invertire il declino di questo Paese? Per rispondere a queste domande l'armamentario che abbiamo finora avuto a disposizione non basta più, la cultura e i progetti che nascono da una visione ecologista dello sviluppo possono aiutarci invece a trovare risposte diverse da quelle liberiste, risposte giuste ed eque. Quelle che i cittadini si aspettano dalla sinistra e dal centro-sinistra.

Prima firmataria
Mozione Ecologista

Sagome di Fulvio Abbate

OPERE DI MISERICORDIA

La meravigliosa parabola di Don Pierino Gelmini, benefattore, non smette di tenermi compagnia. Ricordo che, anni addietro, un vecchio amico andò a lavorare da lui ad Amelia, presso la comunità di recupero per tossicodipendenti, ma so pure che il mio vecchio amico a un certo punto mollò tutto e non volle sapere più niente di Don Gelmini. Una storia di delusioni. Storie di potere. Da qualche giorno Don Gelmini è diventato sinonimo di opere di misericordia realizzate in collaborazione, lo si è ben visto in televisione, con il presidente del Consiglio. Dove quest'ultimo tira fuori platealmente un assegno da 5 milioni di euro, assicurandosi così, se non proprio il paradiso, almeno una buona copertura pubblicitaria in vista delle imminente elezioni regionali. Con il servizio pubblico che non perde occasione di suonargli appresso la cetra dei complimenti, proprio come fanno certi ruffiani interessati, se non i servi. Berlusconi quasi come il Signor Bonaventura di Sto, dunque. Per quanto poco memorabile, la battuta: "Intendiamoci, sono dieci miliardi di vecchie lire!", pronuncia sempre lì sul palco della comunità di Amelia, risponde ora e sempre alla natura del personaggio. Così come l'incontro con i salesia-

ni dove aveva studiato, o ancora il desiderio d'aver in casa la signora Leccico prontamente reso possibile dalla signora Mara Venier: "Se non ci fosse Berlusconi, non starebbe di certo qui", pensano dalle parti della redazione di "Domenica in". Già, "Domenica in", chi non ha visto il numero "spudorato" (l'aggettivo appartiene a un comunicato di dissociazione sempre della redazione) ignora fino a che punto possa spingersi la vergogna: i ragazzi stranieri "adottati" che si inginocchiano davanti al prete, le schiene rivolte alle telecamere, e Mara Venier mentre fa sapere al pubblico che Berlusconi ha donato a Don Gelmini un assegno: "Cinque milioni di euro!!!" così esulta la conduttrice, e intanto la regia mostra i ritagli dei giornali che hanno dato conto del cuore smisuratamente grande di Berlusconi. Cosa so di Don Gelmini? So di averlo visto doverosamente ospite di Bruno Vespa. A "Porta a Porta" quella sera c'era anche Livia Turco, che a un certo punto, commentando le grandi manovre cerimoniali dedicate al fondatore della comunità "Incontro" di Amelia, è sbottata: "Non è questa l'unica realtà della chiesa!". Così ha detto Livia Turco pronunciando subito dopo i nomi di Don Vini-

cio Albanesi e Don Luigi Ciotti. Proprio pensando a queste cose, forse, domenica scorsa al mercato di Porta Portese, non ho potuto fare a meno, per 10 euro, di acquistare la biografia dedicata a Don Milani da Neera Fallaci (la pubblicò la Milano Libri nel 1974), sì, è bastato soffermarmi sullo schema statistico che parla delle ingiustizie di classe ("La professione di papà - diplomati alle medie superiori") per capire che esiste un'altra idea della chiesa e della giustizia. E della dignità. E lo stesso vale per la vicenda di una puntata "riparatrice" del numero di "Report" dedicato alla questione mafiosa in Sicilia, con il presidente Cuffaro che, vecchia storia, lui come mille altri, denunciano che "in questo modo si rovina l'immagine dell'isola", vecchissima storia, l'altra faccia della stessa medaglia già vista brillare lì a "Domenica in", stessa ideologia, stesso modo di semplificare la storia, la realtà in nome del silenzio e delle convenienze. "La si faccia pure, una puntata di riparazione", dice Beppe Giulietti, di Articolo 21, "ma che siano trasmesse le «lezioni» del giudice Paolo Borsellino", le stesse che RaiNews 24 aveva mandate in onda, anche allora qualcuno aveva denunciato questa scelta quasi come un atto di sovversione. Fra preti ingordi, conduttrici compiacenti e funzionari servi in Italia non c'è davvero più religione.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



Appello a sinistra: aprite ai radicali

Segue dalla prima

O se la violazione delle regole del gioco a gioco iniziato e la demagogia riusciranno ad invertire il trend negativo della CDL (peraltro confermato dall'esito delle supplive). La posta in gioco è, dunque, altissima e potrebbe risolversi anche per pochi decimali in percentuale. È evidente, quindi, che è compito del centrosinistra allargare al massimo la coalizione, sia in termini di accordi programmatici sia in termini di accordi anche semplicemente elettorali (tanto più che la destra si appresta, come già alle scorse politiche, a concludere perfino un accordo con i neofascisti di "Alternativa Sociale").

Esiste ancora uno spazio politico elettorale per allargare la coalizione di centrosinistra? A nostro avviso esiste, è concreto, e potrebbe consistere in un accordo di "ospitalità" con il Partito Radicale. Alle ultime elezioni europee i Radicali hanno superato il 2% dei consensi. Ma non è solo questione di numeri. Realizza-

re un accordo elettorale con i Radicali vuol dire riconoscere cittadinanza nel centrosinistra alle culture liberali dei diritti civili e individuali di libertà, di cui, negli anni, il movimento radicale si è fatto interprete, assieme alle altre forze laiche e democratiche, ma non di rado con maggior tempestività, decisione ed efficacia, lasciando un segno profondo nella storia del paese. Sappiamo bene che l'attuale proposta politica radicale confligge con una parte dei programmi di alcune forze politiche della coalizione del centrosinistra. Gli stessi proponenti di questo appello si trovano spesso in netto disaccordo su molti temi tipici delle battaglie radicali, soprattutto in materia di politiche economico-sociali e di welfare. Tuttavia troviamo insensato che una forza politica come i Radicali, che si sono caratterizzati negli anni soprattutto come uno strumento importante di libertà e civismo, sia sospinta verso una destra proibizionista e illiberale. Rigorosa applicazione del principio di legalità a partire dalla fase elettorale, libertà della ricerca scientifica, politica sulle tossicodipendenze, diritti

delle minoranze, libertà civili, laicità dello Stato, sono temi largamente presenti anche dentro il centrosinistra e tagliano trasversalmente anche diverse forze politiche della Gad. A nostro parere un accordo tra i Radicali e questa destra clericale e autoritaria sarebbe veramente "contronatura". Qualcuno però ritiene difficile, dopo anni di scelte e strategie divergenti, un accordo programmatico tra i Radicali e centrosinistra. Noi riteniamo, invece, che occorre "provarci", sia per non "regalare" ad una destra autoritaria e bigotta un elettorato che con più coerenza potrebbe essere conquistato al centrosinistra, sia perché un accordo elettorale in una coalizione si può fare anche senza "matrimonio" programmatico. La nostra proposta è quella di dare "ospitalità" alle Liste Radicali all'interno della coalizione di centrosinistra. Un'ospitalità che può e deve essere la premessa anche per un accordo elettorale per le elezioni del 2006, alle quali sarebbe un delitto, per di più reiterato, non arrivare con l'accordo più largo possibile, e soprattutto con una forza politica che ha pur contribui-

to a segnare in senso progressista la storia politica degli ultimi decenni nel nostro paese.

Deputati

Franco Grillini (DS); Katia Zanotti (DS); Pietro Folena (DS); Piero Ruzzante (DS); Giuliano Pisapia (PRC); Enrico Buemi (SDI); Luana Zanella (Verdi); Roberto Villetti (SDI); Antonio Meccanico (Margherita); Mauro Marino (Margherita); Enzo Bianco (Margherita); Giuseppe Giulietti (DS); Pierluigi Mantini (Margherita); Carlo Rognoni (DS); Umberto Ranieri (DS); Massimo Zumino (DS)

Senatori

Lanfranco Turci (DS); Natale D'Amico (Margherita); Cinzia Dato (Margherita); Vittoria Franco (DS); Natale Ripamonti (Verdi); Renato Cambursano (Margherita); Aniello Formisano (IDV); Tiziano Treu (Margherita); Guido Calvi (DS); Giorgio Tonini (DS); Enrico Morando (DS); Franco Debenedetti (DS); Luciano Guerzoni (DS)

segue dalla prima

Le donne fanno bene alla politica

F in da ora confermo la volontà di discutere «linee e regole» che coinvolgono le donne correttamente, assicurando, cioè, che ciò avvenga fin dal momento di avvio dei processi di formazione della politica. E lo farò in un confronto diretto proprio con le donne. Vorrei proprio che si evitassero le «disperate soluzioni dell'ultimo minuto» in cui spesso si cerca, affannosamente, una donna da mettere in lista, in giunta o al governo. Proprio ad evitare questo, serve l'impegno delle donne e di tutte le loro organizzazioni affinché rendano visibili e valorizzino competenze e professionalità. Un'occasione per tutti sarà il lavoro alla Fabbrica del Programma dove, già oggi, invito tutte per studiare insieme non solo questo problema ma i problemi della società italiana rispetto ai quali voi avete spesso un punto d'osservazione davvero privilegiato.

Romano Prodi

cara unità...

A proposito di basco azzurro

Emmanuel Vergine

Cara Unità leggo la lettera di Luigi Macchi di Lucca intitolata Baschi Azzurri? in cui ventilava l'ipotesi che il colore dei baschi dei militari presenti al funerale del maresciallo Cola fossero un "espediente" per mascherare il fatto che siamo coinvolti in una missione militare e non umanitaria, spacciandosi per truppe O.N.U. Personalmente sono sempre stato contrario al nostro intervento in quel conflitto ma in questo caso il sospetto è infondato. Il basco di colore azzurro è quello di ordinanza dell'aviazione leggera dell'esercito (A.L.E.).

La crosta della civiltà è sottile

Vittorio Melandri

Cara Unità, ricordo che Giacomo Papi su Diario, evocando la testimonianza postuma di Piera Sonnino, che della Shoah è stata appunto una testimone, usò un'espressione a mio parere

molto efficace: la crosta della civiltà è sottile. Forse timorosi di romperla, magari inavvertitamente, anche noi che siamo oggi certamente civili, siamo spesso inclini a dimenticare cosa scorse in continuazione, sotto questa crosta sottile, ancora oggi, troppo sottile, per reggere il peso distratto, di chi non ha memoria, innanzi tutto di sé. È invece proprio la memoria di sé, che nessuno, individuo o popolo che sia, deve rimuovere, se non si vuole che ad ogni colpo anche occasionale, la sottile crosta della civiltà si rompa e si riprenda tutti a sanguinare. Il popolo italiano ad esempio, non può dimenticare di essere anche stato protagonista dell'orrore razzista, codificato nelle leggi razziali del 1938. Troppo comodo pensare che quelle norme siano state frutto di un abbaglio di pochi; se è vero, come qualcuno ha fatto notare, che è ingiusto chiedere scusa a nome degli italiani, della barbarie del fascismo, perché non tutti lo sono stati, non è nemmeno giusto nascondere a noi stessi, le responsabilità che il "popolo italiano" di cui oggi noi siamo parte, ha avuto come "popolo italiano", quando la persecuzione razziale, ha goduto diritto di cittadinanza nella nostra patria. Se non vogliamo che tutte le responsabilità appaiano stinte nel medesimo tono di grigio, e che gli sterminati e gli sterminatori, godano delle stesse pensioni, solo perché oggi tutti morti, dobbiamo sforzarci di ricordare (come individui e come popolo) si con orgoglio i Perlasca, ma anche con vergo-

na gli Almirante. E se oggi il nostro ministro degli Esteri, a buon diritto può vantare di essersi inchinato in Israele, dinnanzi al ricordo tangibile delle vittime della Shoah, dovrebbe anche ricordare con vergogna, di quando, adulto e non certo sprovveduto, citava il "buonuomo Mussolini" come un grande statista. E sono sicuro che anche allora, aveva ben presente, come il "grande statista", avesse dato il suo contributo allo sterminio di esseri umani. Se la memoria continuerà a servire per ricordare innanzi tutto cosa rimuoveva, la crosta della civiltà, sarà destinata ad assottigliarsi ulteriormente.

Il giorno della memoria

Antonio D. Bazzanini, Tresigallo (Fe)

Caro Direttore, questa è la settimana della memoria, e sono tante e significative le celebrazioni previste dalle istituzioni e dai media. Speriamo che nel giorno e nell'ora della liberazione di Auschwitz, il presidente del consiglio non si esibisca nella solita penosa giaculatoria anti-comunista, che non sollevi il solito polverone per mascherare la distruzione (questa sì reale) che lui e i suoi bravi stanno perpetrando ai danni del nostro Paese. La memoria deve anche ricordarci che quest'anno ricorre il sessantesimo della Liberazione. Per degnamente celebrare questa data la

casa delle libertà ha ben pensato di stanziare il minimo sindacale a favore dell'ANPI, e sta meditando di elargire prebende agli ex repubblicani. Chi ha combattuto sotto le insegne di Salò può averlo fatto per qualsiasi motivo, dal più nobile al più riprovevole, ma non è questo che ha importanza; ciò che è importante, è che la repubblica di Salò era complice di chi ha creato Auschwitz e Treblinka. La repubblica di Salò era un governo illegittimo. L'unico governo italiano riconosciuto dal mondo libero (la vera Freedom house) era quello ancorché meschino di Badoglio. I morti hanno tutto diritto alla stessa pietà, sono i vivi che devono essere giudicati per le loro azioni. Resistere, resistere, resistere...

Guai se cambiate

Giorgio Ballarin, Bolzano

Cara Unità, guai se cambiate linea redazionale. Colombo deve rimanere al suo posto. Altrimenti non vi compro più!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**